

Una fonte inedita per la ricerca storica locale

IL CAMPANILE DELLA CHIESA MADRE DI SAVIANO

Fonti del Sette-Ottocento, ora emerse alla luce, dicono che il campanile di Saviano non è cinquecentesco, anzi permettono di fissare con esattezza la data della sua costruzione e le sue vicende nel tempo. Costruito originariamente su due piani nel 1734 nel luogo dove prima esisteva la “Chianca”, solo un secolo dopo fu accresciuto di un altro piano, che venne però demolito nel 1861. Di conseguenza, è infondata anche l’opinione che il suo basamento fosse costituito di blocchi squadrati tolti dall’antico anfiteatro marmoreo di Nola.

di Vincenzo Ammirati

Opinione diffusa, finora, che l’attuale campanile della Chiesa Madre di Saviano fosse opera cinquecentesca, o di epoca ancora più antica; che fosse sempre di due piani così come ora si vede; e che per il suo basamento venissero utilizzati blocchi tolti dall’antico anfiteatro marmoreo di Nola.

Documenti finalmente emersi alla luce dimostrano che anche questo fa parte delle tante fantasie che aleggiano da tempo intorno alle cose storiche di Saviano. Da detti documenti, infatti, risulta che il nostro campanile fu costruito inizialmente su due piani nel 1734, nel secolo seguente fu accresciuto del terzo piano, che però venne subito demolito nel 1861, perché mal costruito e subito pericolante. Di conseguenza, risulta similmente infondato che i blocchi marmorei del suo basamento provenissero dall’antico anfiteatro nolano.

Leggiamo direttamente un documento dei primi del Settecento, una delle numerose “scritture a beneficio” relative alla Chiesa-Confraternita di San Giacomo Apostolo in Saviano: *“La Casa contigua alla sopradetta, similmente nella pubblica piazza vicino alla Chiesa, **la medesima doue al presente sta situata la Chianca** che fù del quondam [= defunto] Nunzio Notare, è pervenuta dalla cessione fatta dal quondam Felice Manfredi creditore del detto Nunzio, per Istromento di detta cessione per mano del quondam N[otar] Felice Tufano sotto li 22 fevraro 1659”. Quindi: “**La sopradetta Casa nell’anno 1734 fù diroccata dalle fondamenta doue furono fatte le fondamenta del nuovo campanile che al presente s’osserva. Fù costruita la nuova Chianca doue era la mandra degli animali, che nel***

medesimo tempo fù edificata nel Trivio e Croce di Santeramo e Sirico doue al presente s'osserva per maggior commodo ancora degl'Abitanti".

Dunque, esattamente dov'era la "Chianca", che altro non era se non il macello con spaccio di carni, gestito peraltro dalla contigua Chiesa-Confraternita di San Giacomo Apostolo, l'attuale Chiesa Madre di Saviano, venne costruito dalle fondamenta il "nuovo campanile". "Nuovo" sta chiaramente a significare che fino al 1734 la nostra Chiesa ne aveva uno "vecchio". Però, siccome le Chiese-Confraternite, originate dalle antiche "Fraterie", non potevano avere, come le chiese parrocchiali, un campanile vero e proprio, quello "vecchio" di San Giacomo doveva essere un distinto torrino campanario, che col passar del tempo si rivelò inadeguato al rango sociale conseguito dalla Chiesa-Confraternita-Stabilimento, e che, come dicevamo nelle "Fonti della nostra Storia", poteva certamente corrispondere all'attuale torre dell'orologio.

La "Chianca", invece, fu riedificata più fuori mano, dove era "la mandra degli animali", cioè la posta dei cavalli, la stazione della corriera pubblica, che si trovava "nel Trivio e Croce di Sant'Eramo e Sirico", cioè **in località ancor oggi denominata 'Ncoppa Viamonte**, dove già allora terminava anche la strada proveniente da Sant'Erasmo e denominata "Via Monte"

In località 'Ncoppa Viamonte, infatti, sventrata dalla costruzione di una cabina elettrica che risale all'anno 1952, ancor oggi si vede l'antica "Chianca" trasferitavi nel 1734. Essa, però, è oggi ridotta a lurida topaia, ripostiglio di ferraglia della Nettezza Urbana, e **ben si farebbe ad abbattere la defunta cabina** in vista di un eventuale riassetto di quell'importante snodo viario, ma **meglio sarebbe proteggere la "Chianca" dall'incuria**, trattandosi di un "monumento" locale di evidente valore storico. Infatti, dal punto di vista toponomastico, **il casamento addossato al campanile della Chiesa Madre di Saviano, costruito sulle vestigia dell'antica "Chianca", è ancor oggi denominato Arèto à Chianca**, pertinenza dell'attuale Via Roma, la quale, a sua volta, si chiamava Via Macello, anch'essa confluyente 'Ncoppa Viamonte, proprio quando la "Chianca" fu trasferita "doue era la mandra degli animali".

Ma seguiamo sui documenti emersi alla luce le vicende del "nuovo campanile". **Esso fu in origine eretto su due piani**, certamente per limitatezza di fondi disponibili, in quanto la imponenza del basamento quadrato fa presupporre il progetto di un obelisco che **poteva essere elevato**

ben oltre il terzo piano, e che sarebbe stato tra i più maestosi dell'intero agro. Il terzo piano, infatti, solo in seguito vi fu aggiunto, e questo accadde in "un'epoca molto posteriore alla sua originaria costruzione", cioè dopo il 1829, dal momento che la S.Visita fatta alla Chiesa-Confraternita di San Giacomo in quell'anno registra "il Campanile non ancora completo, ove esiste una campana di cantaja sette".

Il terzo piano, però, durò pochissimo, perché fu costruito senz'alcun rispetto delle leggi statiche, e questo fu subito evidente, come si evince dal preventivo di spesa per la sua demolizione, redatto dall'architetto ciccianese Fortunato Capaldo, il quale, a proposito dello stato di salute del terzo piano del campanile, il 25 giugno 1861 testualmente scriveva al sindaco di Saviano:

*"Recatomi ad osservare lo stato del campanile di codesto Comune... è avuto a verificare quanto segue. **Le lesioni che fendono in vari sensi il 3° piano del campanile**, alcune sono quelle che da più anni manifestaronsi, ed ora per la oscillazione continua delle **campane del piano sottoposto**, si sono rese più pronunziate; altre sono più recenti, e di giorno in giorno si rendono più gravi, da far chiaro conoscere un manifesto disquilibrio. La di loro causa non può essere altro che **la cattiva qualità delle fabbriche del terzo piano del campanile, che vantano un'epoca molto posteriore alla sua originaria costruzione**, e la irregolare formazione di due volte. Infatti il movimento appalesatosi non può essere effetto di cedimento di suolo, perché il rimanente del campanile, **il di cui basamento è di pietre di taglio**, vedesi nel suo stato normale, mentre che le lesioni nelle chiavi degli archi del terzo piano, si osservarono poco dopo la sua costruzione, per modo che furono chiuse a grossezza le luci di tre archi, e le campane non vi si poterono situare... Stanti quindi le mal connesse fabbriche del terzo piano suddetto, e la costruzione delle due volte con sesto depresso, che spingono tuttora nelle mura, **altro ritrovato non so trovare che quello di demolirle, e ricostruirsi come l'arte e le leggi statiche richieggono, e poiché gli attuali mezzi finanziari del Comune sono limitati, si potrà per ora eseguire la sola demolizione, e la ricostruzione di una sola volta che forma la copertura del piano dove sono le campane, e rimettersi ad altro tempo il completamento dell'opera"**.*

Ma la pericolosità statica del terzo piano del campanile preoccupava già da tempo le autorità. Infatti, già il 15 dicembre 1860 il Sottogovernatore del Distretto di Nola scriveva al Sindaco di Saviano che, quanto agli "accomodi occorrenti al campanile della Chiesa madre, [il Governatore

della Provincia] ha disposto che **codesto Decurionato si versasse sulla natura della mentovata Chiesa, e sul debito che incombe al Comune di provvedere al suo mantenimento, quandocché si dinota appartenere dessa alla Beneficenza. Epperò che mi attendo l'atto di risultamento**".

Trascorsero più di sei mesi perché il Consiglio comunale prendesse posizione netta riguardo alla questione. Infatti, nel verbale consiliare del 27 giugno 1861 si legge: "... il Sindaco Filippo Vecchione à dato lettura di officio del Sig. Architetto Fortunato Capaldo con data de' 25 del corrente, da cui si è rilevato il di lui divisamento di **doversi diroccare il terzo piano del campanile della Chiesa Madre essendo imminente il pericolo di poterlo vedere crollare, stante le mal connesse fabbriche del suddetto terzo piano... Il Decurionato... ritrovando giusta la necessità di tali lavori, non che regolare un tale dettaglio, l'approva ed opina eseguirsi il suddetto progettato per appalto**".

E, finalmente, tre giorni dopo, 30 giugno 1861, il Decurionato [=Consiglio comunale] rispondeva al Sottogovernatore di Nola: "*In ordine poi all'obbligo che il Comune à di accorrere alla spesa bisognevole per tali lavori, ciò risulta da un istromento di convenzione seguito tra la Beneficenza ed il Comune nel dì 15 Gennaio 1848 in occasione del restauro avvenuto alla Chiesa in parola superiormente disposto, nel quale istromento, tra le altre cose sta detto, che quante volte detta Chiesa in ogni futuro tempo avesse bisogno di altri restauri, come muri, pavimento, soffitto, tetto, stucco, legnami, organo, altari, porte o altro, dovranno eseguirsi sempre per due terze parti di spesa a carico del Comune e per l'altra terza parte a carico dell'Amministrazione di Beneficenza. Atteso dunque quanto di sopra, pare che il Comune fosse tenuto per le due terze parti della spesa necessaria per lo citato abbattimento del terzo piano del Campanile*".

Il Decurionato fu rinnovato in quell'estate stessa 1861, sicché l'11 settembre l'Intendente Bruni rimandava al Sindaco di Saviano "gli atti relativi ai lavori di restauro bisognevoli al Campanile della Chiesa Parrocchiale del Comune di Saviano".

Il nuovo Decurionato si riunì il 3 novembre, e stabilì quanto si legge nel relativo verbale: "... il Consiglio Comunale... à proposto, giusta l'ordine del giorno... riguardante **l'abbattimento del terzo piano del Campanile di questa Chiesa Parrocchiale... doversi, attesa l'urgenza, divenire alla pronta e sollecita demolizione delle relative fabbriche, per essere imminente la caduta delle stesse, tanto che di già sono incominciate a crollare con non poco danno di un'abitazione sottoposta. Il Consiglio**

essendo convinto di un tal pericolo, ad unanimità delibera di procedersi senz'altra remora all'abbattimento del terzo piano del Campanile in discorso".

I lavori di demolizione cominciarono subito. Il 9 novembre, l'Architetto Fortunato Capaldo rimetteva al Sindaco di Saviano "un **certificato di ducati cinquanta a favore dello appaltatore** de' lavori per la demolizione di codesto Campanile Vincenzo Simonello e suo garante solidale Pietro Simonello" come acconto dei lavori medesimi.

Ai primi di dicembre 1861 la demolizione era ultimata, il campanile ritornava ad essere "non ancora completo", e il 20 di quel mese il Capaldo scriveva al Sindaco:

*"Signor Sindaco, Le rimetto in doppia spedizione **la misura dei lavori eseguiti dallo appaltatore Vincenzo Simonelli, e suo garante solidale Pietro Simonelli, per lo abbattimento dell'ultimo piano di codesto Campanile**, giusta lo estimativo da me redatto in data de' 25 Giugno del corrente anno, approvato dal Consiglio Comunale, da Lei degnamente preseduto. Il suo importo è di D[ucati] 112,86, avendone dedotto il ribasso del dodici per cento, giusta lo appalto..."*

Dal "Dettaglio de' lavori" presentato dall'Architetto Capaldo al Comune di Saviano il 20 dicembre 1861, si evince che, in termini di misurazione attuale, **il terzo piano abbattuto era alto metri 11,88** (palmi 42), ogni muro laterale largo metri 6,996 e 1,58 di spessore, superficie del "Lastrico di lapillo di battuto" mq. 48,94. Nel terzo piano c'era "**il telaro di quercia incastrato nelle mura, dove si avea pensiero di situare le campane**", che invece restarono installate sempre al secondo piano, ancorate all'antico telaio, a causa della precarietà statica, subito manifestatasi, del nuovo piano appena sovrapposto. Detto "**telaro di quercia incastrato nelle mura**" del terzo piano, fin allora inutilizzato, misurava sei metri e mezzo di lunghezza, cm. 26,4 di larghezza, ed era destinato a sostenere "**La campana di cantaja 12**", quintali 9,6 rispetto ai 5,6 dell'antica campana "di cantaja sette", e per la cui rimessa in opera fu necessario "**impiegare più persone**" oltre che "**pel magistero**", per il maneggio del "**tiro verticale**". Il materiale di risulta della demolizione fu trasportato con carretto in località distante poco più di un chilometro (palmi 4000), "**compreso il carico e scarico e perditempo del veicolo**". Le pietre ancora utilizzabili furono scartate e "**trasportate a spalla nel locale assegnato dall'Amministrazione Municipale**".

La datazione del “nuovo campanile”, ora documentata al 1734, ci fa naturalmente rettificare anche l’altra opinione espressa nel 1934 da Adolfo Musco, secondo il quale il nostro campanile sarebbe stato “costruito, come la reggia degli Orsini, e all’epoca della loro signoria su Nola, con **lastre tolte dall’antico anfiteatro marmoreo**”.

La signoria degli Orsini, però, va dal 1292 al 1528, la loro reggia fu costruita nel 1486, termine estremamente *antico* rispetto al 1734, per ritenere credibile l’utilizzo anche a Saviano di “lastre tolte dall’antico anfiteatro marmoreo”. Infatti, seppure, dopo la costruzione della reggia Orsini, di blocchi disseppelliti “ne superarono innumerevoli altri”, come scrive Ambrogio Leone, tuttavia questi difficilmente potevano esistere ancora *a cielo aperto* nel 1734, cioè 250 anni dopo; e pur ammesso che potessero ancora esistere ed essere utilizzati a Saviano, sicuramente della cosa avrebbe fatto menzione Gianstefano Remondini, che nella sua *Nolana Ecclesiastica Storia*, scritta da 1747 al 1757, non avrebbe trascurato un dato architettonico così recente, oltre che pregevole e storicamente singolare.

Dunque, la datazione certa del “nuovo campanile” dimostra anche che nel basamento del campanile di Saviano dell’“antico anfiteatro marmoreo” non ci può essere altro che fantasia. Questo è confermato anche da diverso documento inedito, reperito dall’Ing. Luigi Sorrentino di Palma Campania, noto studioso di antichità archeologiche locali, il quale me ne ha concesso opportunamente copia. Si tratta della relazione che il *Visitatore* Vincenzo De Luca, incaricato dalle autorità di classificare beni e risorse naturali del nostro territorio, scriveva dal Seminario di Nola l’8 dicembre 1816.

Dice il documento: “*Se poi si vuol sapere qual sia l’interna struttura delle colline di Nola... il nocciolo di loro è interamente calcareo... Gli strati, che lo compongono, sono di grossezza di quattro in cinque piedi... Solo sopra i vicinissimi monti di Visciano sono de’ bei marmi, secondo riferisce il Remondini, ma han bisogno di revisione migliore. Nelle anzidette nostre bellissime colline vi sono due celebri latomìe [= cave calcaree]. La prima, ch’ è quella che vedesi sotto la strada de’ Cappuccini, incavata dagli antichi Nolani per estrarne pietre a formar Teatri, ed Anfiteatri, e varj edifizj... presenta de’ fenomeni i più imponenti all’occhio del Naturalista. L’esterno della Grotta è tappezzato di stalattiti. L’altra latomia non inferiore alla detta vedesi al Nord de’ PP . Riformati [=Eremo dei Camaldoli], e quasi attaccata al loro giardino*”.

Dunque, dalla cava “sotto la strada de’ Cappuccini” furono certamente estratti i blocchi per la costruzione dell’antico anfiteatro marmoreo di Nola, e, circa duemila anni dopo, di ugual provenienza e dello stesso tipo litologico, quelli che il Musco, sulla base di una *leggenda* popolare, riteneva “lastre tolte dall’antico anfiteatro marmoreo”, ma che invece l’architetto Capaldo, nel 1861, aveva correttamente definito “pietre di taglio”. Il ’700, infatti, fu il secolo dei maestri scalpellini e del “mal di pietra”, che prese gli stessi Borbone di Napoli, per cui, oltre alla *pietra vesuviana* color grigio-ferro di origine eruttiva, per diverse costruzioni e per il decoro architettonico di monumenti, edifici illustri, cortili, fontane pubbliche, veniva “tagliata” dalle cave anche la pietra calcarea di colore avana.

Deve ritenersi, dunque, fuori discussione che il campanile della Chiesa Madre di Saviano non è “cinquecentesco”, e che il suo basamento di blocchi calcarei ha ben poco da vedere con l’antico anfiteatro di Nola.

OBIETTIVO SAVIANO, anno II, n.5 (15), settembre-ottobre 1997.